

Enrico Crispolti

**ROBERTO DONATELLI:
tra visionarietà ed erotismo**

Comune di Macerata — Pinacoteca e Musei Comunali
Pinacoteca Comunale - Piazza Vittorio Veneto
Macerata - 28 Aprile 1984 - ore 17,30



Roberto Donatelli: tra visionarietà ed erotismo

Chiaramente la pittura di Donatelli ha un fondamento visionario, di tesissima motivazione psicologica. Quando si è solidamente configurata nel suo primo approccio di ricerca, appena oltrepassata la metà degli anni Settanta, presentava allarmanti «performances» di corpi femminili entro spazi chiusi, molto domestici, quasi familiari in quella ricorrente scacchiera dei pavimenti piccoloborghesi d'un tempo. Spinti, quei corpi, verso lo spettatore da angolature prospettiche molto accelerate, quasi a rovesciarsi precipiti, e lasciando ai corpi stessi tutta la loro evidenza plastica.

Corpi vitali e insieme diruti, sconvolti, costretti ancora in qualche panno o indumento, in un fremito di contraddizione, di liberazione delirata. In realtà l'atmosfera era del tutto onirica, irta di animate presenze simboliche, ruotanti attorno ad una centrale tematica di accentuato erotismo.

Una realtà appunto del tutto psicologica, un clima intensamente visionario, persino nella definizione spaziale, conclusa da quelle pareti vibranti, fiammeggianti, a volte, quasi. E tuttavia un'accesa partecipazione sensibile, che si risolveva nella scrittura pittorica ricca, minuziosamente analitica, pur in un fare e immaginare di largo respiro.

Ed evidentemente una forte fiducia nella pittura. E, presentandolo a Roma, nella personale di alcuni mesi fa, Vitaliano Corbi ha molto bene indicato come quella fiducia costasse allora anche un isolamento nel diverso ordine di interessi prevalenti anche nella situazione artistica napoletana.

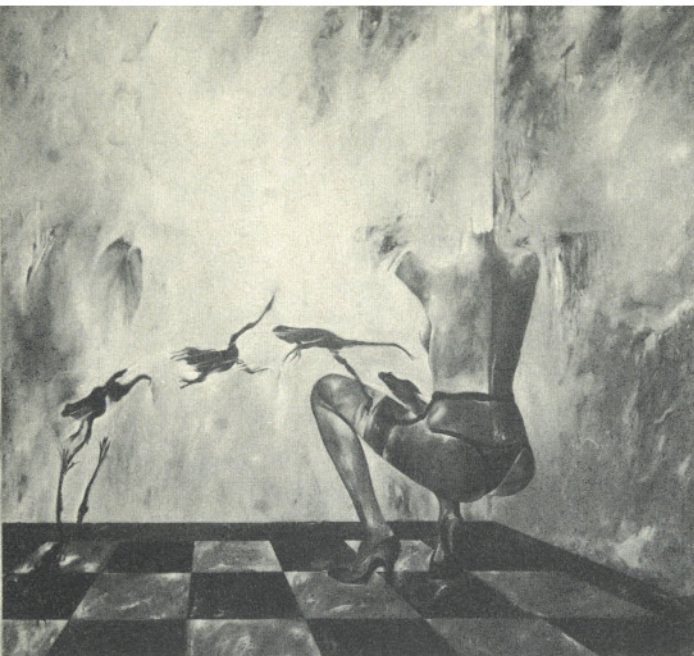
Il suo, «un modo di vivere la dimensione aperta dell'arte tutto ripiegato, invece, sull'idea fissa della pittura, su un fatto che apparteneva oramai solo alla storia, caduto definitivamente fuori dell'orizzonte del presente, eppure segnato indelebilmente nell'animo di quello strano ragazzo».

Poi sono cominciati i suoi quadri di «nero napoletano», nel 1978, e sono i primi suoi che ho conosciuto, segnalatimi da Enrico Bugli. Allora il clima onirico perdeva la sua luce a favore di un gioco di apparizioni notturne. L'onirico diveniva anche apparizione notturna ad occhi aperti, fantasma.

Altre figure in spazi domestici, forse i medesimi, ma del tutto ormai oscurati, al punto da individuarne soltanto qualche oggetto (come le poltrone baroccheggianti, ricorrenti). Altri nudi, ristretti pure da qualche superstite indumento, irragionevolmente gettati fuori dall'ombra, dal nero dominante, come un clima, come una realtà ineluttabile.

Ha sottolineato ancora Corbi che Donatelli «avverte il rapporto con il proprio tempo entro una complessa dimensione esistenziale». E ha ragione, perché in effetti la radice di tanta esasperazione, che nei dipinti primi del ciclo di «nero napoletano» si riproponeva, fondava chiaramente le proprie radici in una necessità immaginativa intimamente connessa con motivazioni d'esistenza, individuali anzitutto. Evidentemente ogni immagine, ogni sua impreveduta «performance» baluginante oltre il buio, era la proiezione immaginativa d'una circostanza risolta in figurazione simbolica, indecifrabile nella motivazione originaria, del tutto personale nella sofferta matrice, ma oggettivata infine in una presenza che non lasciava dubbi sulla sua volontà di affermare una tensione estrema, un'esasperazione che tutta si voleva dichiarare, soffrire, ed esorcizzare.

Più recentemente quel «nero» sembra aver riassorbito le figure umane e restituirci soltanto delle pure scritte luminose di presenze antropomorfe, che individui come soggetti d'una antica decorazione solare (come angeli, amorini, ecc.), e puoi forse rimontare al barocco napoletano, o a Pompei),



- 1 *Nero Napoletano*, 1982, olio su tela, cm. 110x180.
- 2 *Colazione*, 1977, olio su tela, cm. 165x135.
- 3 *Schizzo*, 1977, olio su tela, cm. 80x100.
- 4 *Giardino*, 1977, olio su tela, cm. 150x135.
- 5 *Nero Napoletano*, 1982, olio su tela, cm. 150x200.
- 6 *Nero Napoletano*, 1982, olio e tecnica mista su tela, cm. 150x200.
- 7 *Nero Napoletano*, 1978, olio su tela, cm. 110x180.

travolti però in un destino notturno, ectoplasmatiche presenze che animano il buio impenetrabile di quel «nero», di quella notte (quotidiana, paradossalmente diurna, dunque).

Sono presenze segnate appena da lummeggiature, da balenii, che intrecciano una loro danza inquietante, che emettono segni musicali che si sciolgono in intrecci di scrittura improvvisamente rappresa, che si fa corpo di decorazione, materializzazione quasi d'entità fantomatica.

Il discorso figurale di Donatelli si è certamente interiorizzato, nel momento stesso in cui assume persino esiti di decorazione come evidenze possibili d'una realtà notturna, di presenze diaboliche, d'un animismo «nero». Non più soltanto presenze antropomorfe, ma appunto scritte che corrono lungo lo spazio della tela, e a volte si rincorrono fra una e l'altra.

Nel tempo dell'esaltazione «postmoderna» del «decoro» a tutto colore, un contropasso che libera le allarmanti

presenze di una decorazione notturna e le vincola al di là della pelle, nel cuore invece dell'immagine e del suo senso. Così Donatelli ripropone la sua diversità, la sua solitaria avventura immaginativa, che sfugge ogni facilismo, di mano quanto di idea, in una parola, ogni agevolazione di moda (apparentemente) vincente.

Ed è la riprova che la pittura di Donatelli (fortunatamente) nasce da altre e proprie ragioni, da una propria necessità intima, esistenzialmente motivata e perciò irrimediabile.

Fra tanto gratuito vagolare di immagini nel panorama della rilanciata pittura degli ultimi anni, anonime, immotivate, banali, queste che Donatelli propone hanno una loro perfino subito allarmante identità e capacità d'insinuazione. Non sono banali, proprio perché seguono una loro vicenda, e soltanto rispetto a questa riescono ad essere, e sono, attuali.

Enrico Crispolti





